

A N A L I S I D' O P E R E

ALDRICH W. W., *Problems of Economic Recovery of Europe*. Un vol. di p. 12, New, York, The Chase National Bank of the City of New York, 1949.

Intorno ai problemi della ricostruzione economica dell'Europa è utile conoscere il punto di vista di una delle personalità più rappresentative del mondo degli affari degli Stati Uniti: il presidente di una delle più grandi banche nuovayorkesi, la *Chase National Bank*.

L'A. non si fa illusioni circa la possibilità di superare l'attuale inferiorità dell'economia europea rispetto a quella americana, mediante l'espansione delle esportazioni europee, perchè è ben in grado di misurare la difficoltà dei produttori europei chiamati a competere con quelli americani, che beneficiano di un livello di produttività ben più elevato, e per giunta in un momento in cui gli Stati Uniti si sono trasformati in «mercato di compratori», secondo l'espressione corrente. Se attribuisce poi un certo peso all'incremento del turismo americano in Europa non dimentica che il risultato finale dipende da una serie di elementi: condizioni favorevoli di trasporti e di ospitalità in Europa, persistenza di uno stato di prosperità in America, il rapporto di cambio fra le monete, ecc., dei quali non tutti appaiono favorevoli.

Giustamente egli manifesta maggiore fiducia in un largo flusso di investimenti americani in Europa. Ora, evidentemente, il capitale privato esige come condizione a trasferirsi una certa stabilità monetaria. E poichè non è prevedibile che ciò si ottenga in un periodo relativamente breve, l'A. propugna che «il Governo degli Stati Uniti dia una certa garanzia al privato desideroso di investire, riguardo al livello del cambio della moneta».

La proposta è degna di considerazione. Ma l'A. si ferma a mezza strada. Più avanti, infatti, egli ammonisce che il privato disposto ad investire in Europa deve essere «pronto a rischiare il capitale in quanto viene a porlo sotto il controllo di paesi che potrebbero espropriarlo senza adeguato ed immediato compenso, che potrebbero discriminare nel trattamento del capitale forestiero rispetto a quello nazionale, e potrebbero adottare misure restrittive circa il trasferimento di interessi, dividendi e ammortamento».

Il lettore si domanda se la garanzia circa le fluttuazioni del cambio sia sufficiente incoraggiamento ad investire quando rischi ben maggiori avessero a restare scoperti.

Un osservatore sagace di fatti ed esperto conoscitore delle relazioni economiche in-

ternazionali, quale è W. Aldrich non poteva non vedere ciò che è implicito nel raffronto: evidentemente egli intendeva mostrare come sia complessa la soluzione di un problema, apparentemente di carattere tecnico, e come essa implichi anche importanti decisioni di natura politica.

F. VITO

Milano, Università Cattolica.

BANDINI L., *Uomo e valore*. Un vol. di pag. 190. 2ª ed., Torino, Einaudi, 1949.

Nella prefazione, premessa a questa seconda edizione, l'Autore spiega la latente polemica contro i regimi totalitari sottesa al testo originario (1942), che ristampa immutato. Ma bisogna dargli atto che, effettivamente, tutto il discorso è una meditata, documentatissima accusa contro il pericolo di impoverimento umano e propriamente di svalutazione dell'individuo, o *disindividualizzazione*, che immane all'odierna civiltà di massa e trova la sua tipica espressione politica appunto nelle forme del regime totalitario. Tuttavia il maggior pregio dell'opera — e ciò che ne rende la lettura particolarmente impegnativa — non è certo l'aspetto polemico, quanto piuttosto l'approfondito esame analitico delle condizioni storiche e sociali che hanno portato l'uomo d'oggi ad una progressiva svalutazione dell'individualità propria ed altrui. L'indagine descrittiva raggiunge effetti di indubbia penetrazione psicologica e sociologica, laddove coglie il venir meno della libertà (e della individualità), il soggiacere passivo, il cessare di essere *agente* per divenire *agito*, il subentrare insomma dell'automatismo e del determinismo naturalistico nel rapporto sociale.

Ma l'uniformità, il livellamento, la standardizzazione possono considerarsi veramente negativi nella consapevolezza dell'essenziale valore umano dell'individualità, ed ecco allora l'indagine farsi da descrittiva teoretica, e tentare di definire il fondamento stesso del valore. L'A. assume una posizione ben netta: l'individualità è sostanza («l'individualità è l'essenza stessa dell'uomo, e ragione e radice di ogni valore, e in sé il primo e principale valore», p. 74; «l'individualità si rivela non solo come la condizione per l'attuazione dei vari valori, ma come la sostanza stessa del valore in generale», p. 81). Or, sul piano di una concezione spirituale dell'esistenza, non c'è chi non possa accogliere come legittima, anzi addirittura come provvidenziale la difesa dell'individualità, della concretezza individuale della coscienza umana, soprattutto

to di fronte alla sempre più minacciosa invadenza della massa ed al suo deprimente conformismo pratico ed intellettuale; ma sia consentito alla critica di chiedersi se questa difesa dell'individualità implichi realmente l'assunzione a valore supremo dell'individuo come singolo, ovvero ammetta, anzi esiga, di assumere come valore l'individuo nella sua dialettica di avvaloramento e di integrazione storico-sociale, l'individuo come radice del valore ma non esso stesso valore immediato. Si ripropetta qui, necessariamente, l'antinomia fra il concetto dell'individuo come sostanza (individualismo) e il concetto dell'individuo come svolgimento e come partecipazione (dialettica sociale): mentre — proprio dal risultato di questa così accurata indagine — non par dubbio che la seconda alternativa sia quella meglio disposta ad interpretare l'impegno pratico della civiltà d'oggi e il suo complesso problema non solo di organizzazione ma di articolazione sociale della persona.

La nostra civiltà, giudicata secondo questa prospettiva dialettica e sociale, appare molto meno abnorme e desolante di quanto possa apparire a chi la consideri dal punto di vista di un rigido e concluso individualismo. Non già che la ricchissima documentazione offerta dall'A. intorno ai pericoli incombenti alla spiritualità umana non sia valida; molte delle determinazioni sociali contemporanee impoveriscono e sviscerano l'individuo, anziché qualificarlo e dunque realizzarlo integrandolo. Ma la constatazione dei mali, degli equivoci, delle insufficienze presenti (che è merito dell'A. di denunciare e chiarire nelle loro più segrete motivazioni), non deve impedire di vedere la possibilità di una diversa impostazione del problema, nella cui apertura le esigenze della concretezza individuale e della qualificazione sociale non sono antitetiche, ma si integrano nella prospettiva di un personalismo non più individualistico ma, appunto, sociale: lo sforzo esegetico della dottrina sociale moderna (dall'indirizzo spiritualistico cristiano a quello idealistico e storico, persino a quello positivistic, pur così severamente giudicato dall'A.) è tutto nel senso di questa idealità. Nè credo si possa dimenticarlo, senza trascurare l'impegno più tipico e più fecondo dell'esperienza odierna.

A parte questa riserva di carattere speculativo su i limiti entro i quali sembra sia da assumere il problema dell'individualità e quindi della minacciata disindividualizzazione nella civiltà d'oggi, lo studio del Bandidi reca un contributo preciso e vigoroso alla consapevolezza della crisi in cui si avvolge il nostro tempo. Un contributo che, attingendo alla robusta originalità dell'interpretazione non meno che all'equilibratissimo dominio di un materiale vasto e sempre interessante, prospetta con una accentuazione molto persuasiva la responsa-

bilità del singolo di fronte all'immane problema del rinnovamento interiore ed istituzionale, in cui oggi più che mai si sostanzia il nostro dovere di uomini.

G. MARCHELLO

Torino, Università.

BERTOLINO A., *Economia del dopoguerra*. Un vol. di pagg. XII-150, Firenze, La Nuova Italia, 1948.

Il presente volume si compone di 9 saggi sui vari problemi attinenti la ricostruzione italiana del dopoguerra, scritti tra la fine del 1944 e quella del 1947, già pubblicati in riviste o letti in conferenze ed ora ripresentati al pubblico senz'alcuna sostanziale modificazione.

Gli argomenti trattati sono quelli che tipicamente preoccupano, o che preoccupavano, la nostra economia: l'inflazione durante il periodo bellico e postbellico, la riconversione economica, il problema dell'assistenza nella ricostruzione economica, il problema della disoccupazione nel dopoguerra, le premesse alla politica del lavoro del dopoguerra, l'emigrazione e il turismo, la ricostruzione e gli scambi internazionali, i problemi delle riparazioni di guerra.

Alcuni degli interrogativi posti dall'A. hanno ora già trovata la loro risposta totale o parziale negli orientamenti e nei provvedimenti della nostra politica economica ed in quelli della politica economica internazionale. Nondimeno, il volume presenta interesse per chi voglia raffrontare le soluzioni dei vari problemi proposte dalla dottrina con le soluzioni avutesi in pratica ed inoltre per tutto il resto (e non è certamente poco) che non ha ancora trovato una definitiva sistemazione.

Sull'argomento dell'inflazione, definita molto efficacemente un fenomeno di violenza economica, lo studio dei mezzi più idonei per combatterlo conduce l'A. a suggerire un piano produttivo nazionale comprensivo di lavori pubblici e di attività private, per ottenere un incremento della produttività e per ristabilire i flussi e deflussi internazionali. Un'organizzazione di lavoro e di mezzi al fine di incrementare in modo continuativo la produttività deve inoltre armonizzarsi con le tendenze e le forze sociali più espressive del periodo storico cui il piano si riferisce.

Sul tema della riconversione economica, l'A. — dopo aver descritte le diverse fasi in cui essa si compie: fase di ricupero; di adattamento, per rendere idonei alla produzione persone e beni; di riorganizzazione, in cui viene restaurato il sistema economico di pace — mette in luce come la riconversione implichi un costo dato dall'aumento della disoccupazione e dal forzoso disinvestimento di capitale reale dalle imprese le cui dimensioni sono state ridotte. A rendere minimo tale costo, si esige che la riconversione si svolga secondo un ordine razionale, ossia secondo un piano